

Testimonianze

LETTERA (P.M.) DEL NIPOTE SCUDERI PROF. ALBERTO

Caro Zu Pippinu, (così molti di noi parenti ti chiamavamo), fra giorni verrà a cadere il centenario della tua nascita. Per l'occasione poeti, amici e parenti siamo riuniti per ricordare, oltre la tua persona, il tuo operato, perché tu sei stato uno dei tanti noti poeti dialettali della provincia di Trapani e, credo, anche della Sicilia.

Pur essendo un appassionato di poesia, specie dialettale, io non sono preparato a fare una giusta critica al tuo poetare e perciò lascio ad altri più qualificati tale compito.

Ricordo di avere sentito raccontare che tu, da giovane, oltre a dedicarti con passione alla poesia, ti piaceva, quando il lavoro te lo permetteva, azzuffarti con qualche tuo coetaneo e fare prove di forza (la zuffa era una sorta di lotta libera in voga negli anni trenta).

Molto conosciuta, e ci sorprendevo sempre, era la tua forte stretta di mano, quando salutavi.

Come poeta ho iniziato ad apprezzarti meglio dopo il 1980, quando di sera ti accompagnavo spesso nelle sedi di alcune radio private, ove tu eri invitato a recitare in diretta qualche tua nuova poesia.

Ricordo pure che, durante la trasmissione, pretendevi la massima attenzione ed il massimo silenzio e certe volte, infatti, non ti sei frenato di rimproverare aspramente, anche in trasmissione diretta, chi disturbava la tua recita.

Però, caro zio, sono convinto che la tua poesia ha messo in risalto particolari doti poetiche, che sono state apprezzate localmente ed hanno trovato un più vasto inserimento nel mondo poetico regionale.

Addio, zu Pippinu, riceviti questo mio pensiero.

Tuo nipote Alberto
figlio di tuo fratello Ciccio.

IL RICORDO DEL NIPOTE ALBERTO (detto “ ‘U Ricciu”)

“Zu Pippinu”, che vuoi che dica?

Sono stato invitato dall’amico Dino Altese, come per “lu zu Turiddu”, a scrivere queste poche righe, per ricordarti e ti assicuro, come detto a tuo fratello stesso, che mi riesce un poco difficile.

La storia di noi Scuderi, riferendomi alla famiglia, è molto lunga. Tu sei stato chiamato Settimo Giuseppe perché il settimo dei figli, che poi sono diventati nove. La prima cosa che mi viene in mente è quando, io ancora bambino, ho assistito alla tua visita, in casa mia ad Ummari, per annunciarci la nascita delle tue figlie gemelle Vitina e Nzina, ricordo vago perché io ero ancora picciriddu.

Vado avanti e ricordo il matrimonio di Pia e Totò. Poi un vuoto. Ricordo quantu picciuna, uova, adduzzi, cunigghia venivo a comprare a casa tua (ci ni niscia sempri unu a sbafu) e tu sempre pronto a recitare una “parte” fatta a tutti in modo ironico e quasi sciarrero (zuffa). A proposito: Ricordo quando tuo fratello Alberto ha invitato tutti i suoi fratelli, io c’ero in rappresentanza di Pietro, mio padre, ed abbiamo fatto una zuffa ed io, per la tua felicità “ ‘ncagghiai sutta!!!! Sic”. Ricordo pure con affetto il duellare con tuo fratello Salvatore. Poveri noi, dovevamo esprimere il nostro giudizio ed era sempre un problema in quanto pi niatri lu zu Turiddu era più bravo, ma tu questo non lo digerivi e per noi erano sempre dolori dover sopportare i tuoi rimproveri che, per la verità, erano sempre affettuosi e finivano sempre “cu ‘na strinciuta di manu”.

Zu Pippinu, ricordo con affetto quando mi hai annunciato che, dopo un anno scolastico e dopo un durissimo esame (l'abbiamo immaginato tutti), sei riuscito a conseguire la laurea (terza media). Fu questo avvenimento scolastico che ti ha rovinato (per la verità più a noi che a te), perché con te, ormai istruito, non si poteva più dialogare, in quanto ti ritenevi genio incompreso.

Zu Pippinu, “chi voi chi t'aiu a diri”, salutami a tutti, in particolare a mia mamma e mio papà.

Tuo nipote Bertu 'u Ricciu.

19/07/2013

GIUSEPPE SETTIMO SCUDERI

di Sebastiano Vassallo

Ho avuto il piacere di conoscere il poeta Giuseppe Settimo Scuderi intorno agli anni 1980 – 1990, quando militava nel Gruppo Poetico Regionale San. Michele che oggi presiedo.

Giuseppe Settimo Scuderi, per i poeti del San Michele era “ ‘u zzu Pippinu” un poeta che componeva poesie come l’acqua fresca, limpida e pura che sgorga spontanea dalla sorgente.

Un poeta che conservava i suoi componimenti nel computer della memoria per poi rinvenirle e recitarle con la professionalità d’un attore.

In particolare di Peppino Settimo Scuderi ricordo due episodi: Il primo riguarda un concorso di poesie umoristiche organizzato in piazza, dal Comune di Busetto Palizzolo.

In quella occasione ciascun poeta che saliva sul palco, doveva recitare una poesia. Peppino Settimo Scuderi era seduto vicino a me e ascoltò, con calma certolina, le poesie recitate dai concorrenti, ma quando giunse il suo turno, dopo la recita della prima poesia ne recitò una seconda, una terza, una quarta e se il conduttore non gli avesse tolto il microfono dalle mani, sarebbe rimasto, ancora lì, a recitare le sue poesie.

Il secondo episodio che ricordo, riguarda una poesia dal contenuto umoristico che il nostro zzu Pippinu soleva spesso recitare e che aveva per titolo, se non ricordo male, “DUI SIGNURINI DI ETA’ PERFETTA”.

Di questa poesia, dopo oltre 25 anni non ricordo i versi ma ri-

cordo, più o meno, la satira contenuta in detta poesia. Un signore passeggiava lungo il Corso Vittorio Emanuele e di tanto in tanto, a voce alta, diceva Boh!..

Un signore che lo seguiva, incuriosito da questa espressione, lo affianca e gli dice:- Lei mi deve togliere una curiosità, perché cammina e continuamente dice boh! Forse si sente male?.. Posso fare qualche cosa per lei?..

“No”, risponde il signore, “non mi sento male. Lei, caro signor mio, deve sapere che io ho due figlie. Una è sposata da 3 anni e figli non ne ha. L'altra è signorina, ha due figli ed è in stato interessante. Lei lo sa perché?!...”

Boh, risponde il Signore. Ecco, lo vede perché strada facendo vado dicendo Boh!

IN RICORDO DEL POETA GIUSEPPE SETTIMO SCUDERI

di *Vito Lumia*

Verso la fine della seconda metà degli anni '70 molti di voi, sicuramente, ricordano questo lieto evento e cioè che in ogni città, in ogni paesino, in ogni borgo della nostra Provincia, proliferarono numerosissime le Radio locali le quali mandavano in onda un gustoso cocktail composto di politica, di sport, di arte, di cultura e quant'altro condito, di tanto in tanto, con qualche pizzico di pubblicità.

A Trapani e dintorni ce n'erano tantissime alcune delle quali mi erano particolarmente gradite perché mandavano in onda interessantissimi programmi radiofonici imperniati sulla poesia dialettale siciliana. Ricordo, tra le altre, Radio Sprint, Radio Sole, Radio Birgi, Radio Valderice e, nei primi anni '80, TRB ossia Tele Radio Buseto col suo gratitissimo programma di poesie dialettali "Poeta Anch'io" diretto e presentato dall'allora giovane poeta Alberto Criscenti.

In una delle succitate Radio locali e precisamente su Radio Valderice, ho avuto modo di ascoltare le voci di molti poeti nostrani ed ho imparato a distinguerli, stimarli e apprezzarli ciascuno per le sue proprie peculiarità.

Ricordo con particolare commozione le voci della signora Cuntuliano, del poeta Salvatore Sucamele, del poeta Guglielmo Castiglia, del poeta valdericino detto "u zu Cocò", del poeta Andrea Maiorana, delle poetesse Rosa e Barnaba Cipponeri e, infine, del

poeta Giuseppe Settimo Scuderi del quale stasera stiamo commemorando il centennale della sua nascita.

Di tutti questi poeti e poetesse allora conoscevo solo le voci e non i volti perché personalmente non conoscevo nessuno di loro, non li avevo mai né visti né incontrati.

Nella seconda metà del 1980 decisi di dare in pasto al pubblico le mie poesie partecipando per la prima volta ad un Concorso di poesia. Si trattava della “Terza Rassegna di Poesia” in vernacolo siciliano indetta dall’ACLI U.S. Sport e Cultura di Custonaci – Anno 1980.

Durante la cerimonia di premiazione, luglio 1980, ho avuto modo di conoscere personalmente il vincitore del 1° premio poeta Salvatore Sucamele e tutti gli altri premiati fino al decimo posto. Oltre a questi ne ho conosciuti moltissimi altri, poeti e poetesse, tra i quali anche il poeta busetano Giuseppe Settimo Scuderi, il festeggiato di questa bella serata.

Con quest’ultimo, in seguito, ho allacciato proficui rapporti d’amicizia, d’arte e di poesia. L’anno successivo cioè nel 1981 abbiamo partecipato entrambi al programma “Sette contro sette” indetto da TRV can. 40 e verso la fine dello stesso anno entrambi abbiamo fatto parte, come soci fondatori, del “Circolo poetico San Michele” di Erice C.S.

La nostra amicizia e la nostra collaborazione poetica è durata ininterrottamente dal 1980 fino al giorno della sua scomparsa e posso dire, senza tema d’essere smentito, che lungo l’arco di un quarto di secolo non ci fu mai uno screzio tra noi.

Come avrete modo di leggere tra le pagine del mio nuovo romanzo autobiografico intitolato “Littri” , nel dicembre del 1980

ho deciso di riprendere gli studi della lingua siciliana iniziati nel lontano 1964 e successivamente interrotti per mancanza degli strumenti necessari a tale scopo. A tal uopo per poter constatare direttamente come scrivevano i poeti siciliani in quel tempo, c'erano, a mio avviso, soltanto due modi:

1) Attraverso l'acquisizione a qualsiasi titolo, anche comprandoli, delle pubblicazioni dei vari poeti e scrittori.

2) Inviando delle lettere ai vari poeti, conservare gelosamente le varie risposte e successivamente vagliarle e studiarle secondo lo scopo prefissatomi.

Ho scartato subito la prima ipotesi perché erano pochi i poeti che avevano pubblicato le loro poesie in quel tempo e anche perché tra coloro che avevano pubblicato non era per niente facile potere avere i loro libri. Scelsi, com'era prevedibile, la seconda ipotesi perché pensai che fosse la più facile e la più idonea al mio scopo. E così, visto e considerato che eravamo prossimi al 25 dicembre, ho pensato di sfruttare questa specialissima occasione per contattare la maggior parte dei poeti siciliani i cui indirizzi ero riuscito ad avere tramite lunghe e laboriose indagini magari con il coinvolgimento di numerosi amici e conoscenti sparsi in tutto il territorio isolano.

Come ho fatto? Semplicemente così, ho composto un sonetto, l'ho riprodotto in decine e decine di copie e l'ho inviate ai vari poeti dialettali della nostra Sicilia. Così facendo, nel giro di pochi giorni ho ricevuto tantissime lettere in risposta alla mia e si è avviato automaticamente un "Botta e risposta" che è durato per parecchi anni facendomi raccogliere oltre duemila lettere, un vero tesoro per i miei futuri studi.

Ecco il sonetto che ha dato inizio a questa incredibile avventura, l'ho inviato il 20 dicembre 1980:

Sommu pueta, si 'un t''a pigghi a mali,
cu tant'agguri stu sunettu mannu
spirannu chi t'arriva pi Natali,
pi fari beni, no pi fari dannu.
Tu mèttilu nzemi a li toi rigali
e siddu nun t''a pigghi pi cumannu
mànnami cca un sunettu tali e quali
si ci la fai prima di Capudannu.
Si pi sti festi poi truvassi ntoppu
avennu un munnu e menzu di chiffari
nun ci pinzari, mannamillu doppu,
sugnu di chiddi chi sannu aspittari,
ma si pi casu pritinnissi troppu
stràzzalu ssu sunettu e lassa stari!

La risposta dei poeti è stata immediata, quella del poeta buse-
tano Giuseppe Settimo Scuderi mi è giunta il 29 dicembre 1980,
eccola:

Prestu rispunnu senza ritardari
prestu rispunnu cu sinceru affettu,
Vitu, iò ti vosi accuntintari
lu meriti, ti usu stu rispettu.
Vitu, tu di tutti ti fai amari,
tu mi pinzasti cu lu cori nettu

li megghiu festi chiù particolari
auguri mi mannasti c'un sunettu.

Cci à pocu scola la pirsuna mia
nun sugnu Sommu Pueta mpurtanti
sforzu pi fari quarchi poesia
difficili chi trovu cunsunanti.

Iò ti salutu Vituzzu Lumia
sugnu poeta fraccu dilettanti...
Però 'n menzu la fudda 'un si pirdemu
facemu sforzi, ma si difinnemu.

Il nostro "Botta e risposta" è durato parecchi mesi ed ha calamitato e coinvolto nel flusso del nostro rapporto epistolare parecchi altri poeti tra i quali mi piace ricordare suo fratello Salvatore Scuderi oltrechè Dino Altese e Alberto Criscenti.

Alla fine di questa mia breve ma sentita testimonianza d'affetto e d'amicizia per questo meraviglioso poeta popolare busetano, voglio farvi ascoltare un'altra delle sue poesie in risposta a una delle mie, eccola:

Vitu, di tia ricivu sempì onuri
li mei paroli li dicu sinceri
di tia p'affinu a stura un trovu erruri
parlu sinceru Settimu Scuderi.
Tu mi rispunni cu sinceru amuri
tu di la puisia si un cavaleri

tu passa pocu chi si profissuri
oggi si diplomatu, si ngigneri.

Jò Settimu pi scoli sugnu apperi
cci aiu la quinta appena elementari
si sforzu versu a tia lu me pinzeri
ju li to versi nun pozzu appattari.
Dùnami scola tu a tanti maneri
fammi li me canzuni raffinari
poi 'n menzu li pueti e li me reri
poddarsi chi mi ponnu chiù apprizzari.

Paffinu a stura chissu sacciu fari
cu la spiranza praticannu a tia
si cci aiu un donu pozzu migghiarari
particulari pi la puisia.
Di lu sunettu to vogghiu parlari
cci trovavi brillanti melodia
Vitu, ju ti vogghiu salutari
nun mi la scordu mai la to mastria.

Si jò un sugnu sicuru un pigghiu mprisi
Vitu, staju squatrannu quantu pisi.

Avrei ancora tante altre cose da dire del poeta Giuseppe Settimo Scuderi, cose che dirò altrove, in altri libri, qua conviene che sia breve e conciso per non approfittare troppo dello spazio concessomi. Dirò, tuttavia, a termine di questa mia doverosa e pur sincera

testimonianza, che Settimo Scuderi è stato un poeta spontaneo e molto prolifico oltrechè pacifico e che dietro al poeta ci stava l'uomo e il buon padre di famiglia, un uomo giusto, onesto, lavoratore e timorato di Dio.

Per me è stato un grande amico e fratello nell'arte poetica e come tale lo ricorderò e lo onorerò per sempre.

20 giugno 2013